

INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

«La prima donna d'Italia». Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo, a cura di Mariachiara Fugazza, Karoline Rörig, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 254, € 30.

«La principessa di Belgiojoso è stata tante persone: basterebbe un solo anno della sua vita o una sola fase della sua attività [...] per giustificare un libro». Quanto scrive Daniela Maldini Chiarito nella chiusa del suo contributo (p. 220) conferma l'opportunità di questa rivisitazione a più voci della figura di Cristina Trivulzio di Belgiojoso che, partita dalla giornata di studio milanese nel bicentenario della nascita, il 15 maggio 2008, approda ora al denso volume curato da Mariachiara Fugazza e Karoline Rörig e ben si inserisce, non scritto d'occasione, nella riemersione del Risorgimento al femminile favorita dal 150° anniversario dell'Unità. Vita e opere, speranze e delusioni, coerenza e contraddizioni di Cristina funzionano infatti come un compendio esistenziale a 360 gradi del Risorgimento stesso, come un'immersione in presa diretta nei decenni più significativi per la vicenda collettiva della nazione attraverso un percorso individuale che per eccesso di diramazioni ha paradossalmente facilitato letture stereotipate e riduttive. La scelta di privilegiare come oggetto di indagine l'impegno giornalistico e pubblicistico intende qui infatti, come dichiarano le curatrici nella loro *Introduzione*, restituire le giuste proporzioni ad una dimensione tradizionalmente penalizzata dal «dato biografico-avventuroso» (p. 13) prevalente, tranne rare eccezioni, nell'approccio al personaggio. Grazie alle numerose citazioni dagli scritti presenti in tutti i contributi, e all'opportuna pubblicazione in appendice dei testi interni al dibattito sul «che fare» della Milano quarantottesca, viene così ricostruita la poliedrica, ambiziosa e coraggiosa attrazione della principessa per la scrittura pubblica, per quel riuscire «a farsi ascoltare» già di per sé sfida di genere nella società del tempo, per quell'urgenza di rompere l'isolamento, di esserci: in ultima analisi, di evitare l'abborrito oblio (p. 202). Impossibile, tuttavia, isolare in alcun modo questa dimensione dalle altre che prepotentemente e inevitabilmente intrecciano e invadono la scena in pressoché tutti i saggi: la femminilità

Storia in Lombardia, anno XXXI, n. 1, 2011

– dunque l'amore e il disamore, il matrimonio e la separazione, ma anche la maternità – il patriottismo – dunque l'indignazione, lo slancio, la generosità, ma anche un fermo pragmatismo –, le stagioni della vita – dunque la giovinezza, la maturità, il declino, che l'iconografia del volume commentata da Lucetta Levi Momigliano aiuta a visualizzare. Il tutto amplificato da quella specialissima temperie romantica che, tra esilio ed esotismo, aggiunge spazi ed emozioni ad una curiosità già di per sé inestinguibile.

Il filo rosso del volume consente così di meglio decifrare un personaggio solo apparentemente "eccezionale", in realtà frutto di una condizione ben precisa: quella di vivere in una posizione socialmente esposta un lungo tempo di transizione nelle modalità di essere donna e di sentirsi cittadina – si potrebbe dire, dal Settecento illuminato al post Risorgimento –, di sperimentare contraddizioni nei comportamenti e nei giudizi necessarie per elaborare una nuova consapevolezza di sé. Ed ecco allora, nel *milieu* della Milano scomposta tra nostalgie cetuali, spinte modernizzanti ed esplosione rivoluzionaria qui descritta da Marco Meriggi, che la Belgiojoso aggredisce il terreno storiografico con un apprendistato erratico e famelico, esordendo con un inconsueto saggio sulla formazione del dogma cattolico e dimostrando una cura filologica che, secondo Karoline Rörig, ne testimonia lo sforzo di professionalizzarsi finendo per collocarsi a metà strada tra la storiografia erudita e quella popolare (p. 39). Naturale il passaggio dalla storia alla politica mediato da un cattolicesimo riformatore e dall'orizzonte di una palinogenesi sociale, con un'attrazione per le "masse", quelle dei diseredati e dei bisognosi (così Christiane Liermann, p. 71), che nei primi anni quaranta ne consoliderà il pensiero sociale, oggetto del contributo di Gianna Proia, e ne favorirà una "filantropia imprenditoriale" a favore dei contadini dei suoi possedimenti di Locate, nella convinzione che la riforma sociale sia funzionale al progresso e all'indipendenza politica italiana. Anche il piglio della sua imprenditorialità giornalistica, esaminata in particolare da Pier Luigi Vercesi, è, per così dire, audace, al "maschile", sensibile al dato statistico, quantitativo, per proporre, come negli scritti sull'«Ausonio», un'idea di Italia unita lontana dagli stereotipi della patria meramente letteraria. Inevitabile per questa via una sua riconsiderazione dell'Austria come il vero ostacolo per il futuro della penisola e lo spostamento dello sguardo verso la dinastia piemontese come sola prospettiva realistica per un paese unito. Sono gli scritti prolusivi alla stagione del 1848 e quelli del '48 milane- se, ripercorsi da Gianluca Albergoni e da Mariachiara Fugazza, le occasioni per sviluppare il suo discorso sull'avvenire e concepire un «ambizioso disegno di mediazione» (p. 136) tra l'opinione democratica antimonarchica e il fronte sabaudista: la linea albertista sostenuta nelle pagine del «Crociato» è infatti interpretabile come forza maggiore per evitare di sprofondare nelle divisioni municipalistiche da Medioevo che la scelta repubblicana comporterebbe. Impegnata a tenere aperto il canale di comunicazione con

i mazziniani, la Belgiojoso si cimenta così in un interessante sforzo concettuale e semantico per dimostrare la coniugabilità di monarchia e democrazia (p. 143).

Lucida e diretta anche nell'operazione della memoria – la lettura retrospettiva del 1848 –, sarà tuttavia negli scritti degli anni sessanta che il senso di precarietà dell'edificio unitario e lo spettro del disfattismo – combattuto anche nelle lettere all'amico Antonio Ranieri ricordate in più parti del volume – acuiranno il suo richiamo alla concretezza e al pragmatismo: mentre, a differenza di molti, saprà riconoscere a Mazzini il «magico potere» di una grande capacità comunicativa, Cristina stigmatizzerà senza indugi le litanie contro la «piemontesizzazione» e inviterà a valorizzare il cammino compiuto, piuttosto che gli esiti mancati (pp. 215-16). La strada per il futuro, che non le appartiene più, quella per il riscatto degli italiani e della condizione femminile passa attraverso l'educazione e l'istruzione: la libertà è una parola chiave nella vicenda privata e pubblica del personaggio, come sottolineato ora in un altro bel profilo (Maria Grosso e Loredana Rotondo, «Sempre tornerò a prendere cura del mio paese e a rivedere te». Cristina Trivulzio di Belgiojoso, in *Donne del Risorgimento*, il Mulino, 2011, p. 71): e tuttavia, nell'ultima Cristina dello scritto sulla condizione delle donne, basato anche sugli incontri femminili nell'esilio in Turchia, il messaggio di chi ha «sovvertito tutte le regole» (p. 205) è «essere buone mogli e buone madri di famiglia» (p. 206), ossia il riconoscimento di una vocazione biologica che sembra rinnegare la sete di libertà di un'intera esistenza. Eppure si può intuire, e il volume è prezioso anche per questo, che non siamo di fronte ad un'ennesima contraddizione, ma piuttosto alla dolorosa sapienza del mondo maturata da colei che è stata ed ha agito come un'avanguardia. La stessa dolorosa sapienza che, nel *Saggio sulla moderna politica internazionale* del 1869, altra sfida di argomento «al maschile» affrontata negli ultimi anni di vita, le fa intravedere, senza riuscire a coglierle appieno, le potenzialità destabilizzanti della Prussia nel futuro dell'Europa.